

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Canto Corrente colla Posta.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11, — 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipotecche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Un atto di bontà

Una città, in specie, che si trovi lontana dai luoghi della guerra non può forse concepire a sufficienza qual'è l'opera che si richiede dalla Croce Rossa. Noi viviamo quasi lo stesso, benchè peggio, come in tempo di pace; e anche la Croce Rossa non appare che una delle tante cose che ci rasentano, ma che non ci riguardano. E' impossibile formarsi una nozione esatta del grande valore materiale e morale che risulta dalle funzioni che si esercitano da tutto ciò che alla magnifica istituzione appartiene.

Gli ospedaletti, i treni sono cose che si ammirano ma non ci toccano; le infermiere, i medici, i militi sono, per i più, soltanto figure esteriori, la cui importanza, anche se sentita, non ci s'impone.

Analizzare quel che rappresenta questo sentimento sul rapporto che la nostra anima ha con gli altri, sarebbe molto interessante, ma, forse, altrettanto inutile. Vi si potrebbero scrivere parecchie parole belle, e anche bellissime; ma quel che conta è la persuasione modesta che dovrebbe afferrare ciascuno, senza pretese, per dirgli: Tu non indugiare di più. Troppo ti sei già permesso di criticare, e di chiaccherare; ora, agisci. E' giunto il tuo momento. Va alla Croce Rossa e fatti socio. Vedrai che questo farà bene anche a te.

Perchè, specie ora, è necessario che la nostra fede abbia uno scopo chiaro e semplice. Se per caso, e non è difficile, ti sembrasse di aver fatto poco, e tu, allora, trova altri soci. Convinci anche gli altri che la Croce Rossa non è un'aggiunta di cui in questo momento l'esercizio possa fare a meno; ma giacchè essa ti offre il mezzo di compiere e prolungare un atto di dolcissima bontà, comprendi che anche tu devi averlo.

Il resto conta poco; quel che vediamo e sappiamo della vita quotidiana passa in seconda linea; la Croce Rossa invece si sostituisce a te e agli altri che sono buoni come te. Con pochi soldi anche tu contribuisce ad un'immensa bontà. Non altro che bontà ci vuole.

Questa parola deve essere più in uso: dobbiamo comprenderla tutta quanta, e metterla dentro la nostra anima. Forse abbiamo dubitato di lei, oppure abbiamo voluto sberbarla. La bontà c'è: basta crederci, e operare secondo le sue schiette leggi. Dunque, iscriviamoci soci della Croce Rossa: gentili signore ed egregi signori sono in moto col libro alla mano pronti a prendere atto della vostra domanda e a ritirare la vostra offerta col più bel sorriso, colla più graziosa stretta di mano per corrispondere alla generosità vostra: nessuno indugi, e ciascuno non dimentichi che in ogni caso l'ufficio di propaganda è aperto per le iscrizioni nella nostracittà Via Vitt. Em., N. 11.

BREVI GENNI

ad illustrazione dell'attuale veduta di Acqui città nel XVII secolo

Il signor Pincetti Claudio attualmente addetto alla Cancelleria Civile del nostro Tribunale faceva acquisto da un antiquario di Casale Monferrato di un rame lungo centim. 38 ed alto centimetri 10. Ciò vari anni or sono. Attualmente il rame è in Acqui ed il proprietario di esso con ottimo e patriottico pensiero lo rimise alla nostra Croce Rossa perchè ne facesse riproduzioni a beneficio della istituzione.

Il lavoro eseguito dalla Ditta E. Filippa di Alessandria è egregiamente riuscito e nessuno vorrà privarsene. La veduta di Acqui quale si presenta nell'incisione desterà certamente curiosità, ma il rame non era e non è ignoto in Acqui.

Il cav. avv. Fabrizio Accusani conserva infatti con gelosa cura una riproduzione identica di detta incisione, ricordo del padre suo: nè basta: il barone Manno nella sua Bibliografia storica acquese così la descrive: *Gio. Batt. Scantia del: Gio. Feneo sculpsit (s. a.) (sec. XVII): incis. rame.*

Una correzione va fatta subito ai cognomi Scantia e Feneo, essi sono Scapitta e Feneo, i quali però ci sono perfettamente ignoti: nessuno degli storici nostri ne fa menzione, di guisa che il più grande oblio circonda i nomi di questi due modesti artisti che con tutta probabilità non furono di queste nostre regioni.

Così come si presenta l'aggruppamento di questa piccola città vescovile, chiusa dalle sue tre porte e da ancora solide mura, dominata dal monte Stregone, dal Castello e dal Campanile di S. Guido, rievoca alla nostra mente l'agitatissima vita dei concittadini d'allora tutti dediti alle armi e dal 1600 al 1700 parteggianti con alterna fortuna ora per la Francia e Spagna, ora per Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, poscia per Carlo Gonzaga Duca di Nevers ed infine per il Duca del Monferrato: nè è da pretermettere che in quello spazio di cent'anni Acqui fu terribilmente provata da avversità atmosferiche, da carestia, da contagi colla morte dello stesso Vescovo Mons. Pedroca e colla completa rovina dell'edificio dei bagni oltre Bormida per la gran frana del Monte Stregone.

Ed ora qualche schiarimento sulle parti più notevoli della presente incisione.

A - Il Castello sarebbe stato costruito nel V secolo dopo l'invasione dei Goti.

Esso seguì sempre le vicende della città: memorabili i suoi assedi del 1625, 1642, 1646, 1745, 1746. Da quell'epoca il Castello ha cessato di esistere qual forte arnese di guerra: la sua severa linea architettonica fu dagli uomini e dal tempo violata e ben poco a noi narra delle glorie militari d'un dì.

B - Il Duomo fu fatto fabbricare dal Vescovo Guido: degni di rimarco la cripta, il gran portale del Pilacorte, il trittico del Rubeus e quei famosi mosaici l'uno del III e l'altro dell'XI secolo attualmente al museo civico di Torino: degno pure di rimarco è il campanile del secolo XIII che nell'incisione del Feneo porta ancora i quattro pinacoli che probabilmente furono tolti quando Mons. Beccio fece fare l'attuale pronao del tempio.

B - Il palazzo vescovile fu iniziato dal vescovo Bonifacio Sigismondo nel 1444 e fu terminato nel 1460 dal vescovo De Regibus.

C - Il convento di S. Francesco ebbe un passato grandioso: ampi giardini, portici, camere numerosissime anche per sopperire ai bisogni dei Capitoli Provinciali, bella e spaziosa chiesa, varie comodità fra cui l'uso dei bagni con l'acqua della Bolente, acque fresche e copiose: in detto convento eranvi anche numerosi e ragguardevoli affreschi. I Francescani si stabilirono in Acqui nel 1244 e qui condussero vita prospera e rigogliosa sino alla loro soppressione operata dal Governo Francese.

D - La Chiesa di S. Pietro è molto antica risalendo al VII secolo: ai tempi dello storico Blesi essa trovavasi già incorporata nella città quantunque poco lontana dalle mura. Fu sotto il vescovato di Mons. Gozani che, smembrata l'antica chiesa di S. Pietro, vi fu eretta da una parte di essa l'attuale chiesa dell'Addolorata e ciò nel 1720 circa.

E - La porta del borgo vecchio volta a ponente dicevasi anche di Nizza.

F - Il Borgo Pisterna (e non Sisterna) trae il suo nome dalla porta pusterla o pusterula ed era il più vecchio della Città.

G - I capuccini accolti in Acqui nel 1585 tre anni dopo essero un convento su di un'arena collina a poca distanza dalla città. La *Madonnina* (S. Maria della Neve) fu eretta da Mons. Giovanni Battista Rovere e terminata nel 1766 da Mons. Capra.

H - La chiesa della Trinità ora distrutta esisteva ancora ai tempi del Bonaparte: anzi la storia paesana ricorda che alle ore 24 (ore 18) del 30 aprile 1796 giungendo in Acqui il generalissimo scortato da circa venti usseri a cavallo, fu complimentato avanti detta chiesa dalla Città e Capitolo e si ebbe quale omaggio le chiavi di Acqui.

Presso detta chiesa eravi un ponte che intitolavasi appunto della Trinità: sorgeva ove nel 1836 fu eretto l'attuale Medrio.

Italus.

I saluti dei prigionieri di guerra

Mauthausen, 17 Aprile 1916.

Ill.mo Signor Direttore,

Mentre da una baracca del campo di concentrazione di Mauthausen si aspetta con ansia un gruppo di prigionieri di guerra, inviano per mezzo di questo pregiato giornale, i più cari saluti alle loro care famiglie, parenti, amici e fidanzate, assicurandoli l'ottima salute.

Sergenti: Prato Enrico di Terzo d'Acqui - Baroli Giuseppe di Gargallo - Rainero Luigi di Asti - Soldato Parodi Pietro di Acqui.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi.

Sig. Pusterla Giovanni, Como
• Ing. Bosinelli Guido, San Pietro Cariano
• Giovanni Reich, Torre Boldone
• Dott. Baizini Carlo, Milano
• Colonn. Emilio Bellavita, Modena.

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta

NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE IV.

Agitazioni Civili e feroci repressioni in Piemonte nel 1797.

(Continuazione vedi N. prec.)

Ma egli non tacque al Conte Bossi, l'insigne letterato Torinese che era emigrato a Milano ma conservano buone relazioni colla Corte di Torino, la sua disapprovazione per l'editto che chiamava alle armi i sudditi contro i ribelli.

Difatti di lì nacquero i grossi guai. Perchè i malviventi — una volta presa l'abitudine e il gusto dell'assassinio — non si fermarono su quel pendio. E ne derivò quel pullulare di bande sedicenti patriottiche, che pochi mesi appresso col Branda-Lucioni e più tardi con Maino della Spinetta, raggiunsero un alto grado di organizzazione e si diedero a un sistematico massacro dei soldati e ufficiali francesi e dei rivoluzionari, a scopo di furto e di rapina.

Bonaparte non mancò di avvertire, che queste misure dovevano condurre a ostilità colla Francia: e presentò l'esempio di Venezia, e delle Pasque Veronesi. Egli disse al Bossi: « Avete visto gli effetti dell'armamento popolare della Venezia. La Repubblica non ebbe certamente la menoma idea di armare i contadini contro i francesi. Ma appena essi si trovarono abbastanza numerosi, si portarono agli eccessi che conoscete. Dare le armi in mani del popolo, è uno degli atti più inconsulti. Il re non poteva fare un atto più impolitico. Significateglielo a nome mio. Se io gli dovessi dare un consiglio, sarebbe quello di non lasciar impiccare con tanta facilità. Non si è sempre sicuri di rimanere i più forti. Ma Carlo Emanuele non ha bisogno del mio permesso per far impiccare i suoi sudditi ».

E nel 12 Agosto, scriveva a Miot, ambasciatore francese a Torino: « Gli eccessi ai quali si porta la Corte di Torino, mi fanno orrore ».

Intanto cominciavano Branda-Lucioni e gli altri — un'altra banda si organizzò a Saluzzo, col nome di Barbeti — a massacrare i francesi. Napoleone reclamò il disarmo dei contadini. Ma il Ministro Priocca seguiva a rispondere, che gli assassini si commettevano soltanto su briganti e disertori. Infine Bonaparte impose l'amnistia, minacciando in caso diverso di invadere il Piemonte. Lo stesso ministro Priocca trovava che i suoi colleghi erano troppo severi coi patrioti. Prospero Balbo da Parigi badava a ammonire che queste repressioni crudeli facevano gran torto al Piemonte, nell'opinione di Parigi.

(Continua.)

O. R.